

Il papa ha messo il malato al centro

di Lucetta Scaraffia

in "l'Huffington Post" del 16 novembre 2017

Quando Papa Francesco parla di argomenti "caldi" - come questa volta [il fine vita](#) - le sue parole vengono sempre ascoltate con particolare attenzione, nell'attesa di una svolta "progressista" che in genere non c'è, ma che si vuole spesso vedere a tutti i costi. Forse un po' è avvenuto così anche per il recente discorso del Papa sul fine vita, che nella sostanza non rinnega niente delle direttive morali stabilite dalla Chiesa nei documenti precedenti. Ma qualche cosa cambia sempre, in realtà: in primo luogo, il modo in cui ne parla, la forma del suo discorso meno fredda, assertiva, ma più pietosa, più vicina alla sofferenza umana. La sensazione è che il Papa sia più interessato al bene degli esseri umani sofferenti che a fissare dei confini, a stabilire delle regole, a contrapporsi a dei nemici.

Nel discorso di oggi c'è proprio una frase che sottolinea questo atteggiamento dialogante:

"Occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza".

Una frase che fa pensare ad aperture nei confronti di chi pensa diversamente, a discussioni aperte e franche, piuttosto che a un muro contro muro come è stato in anni non lontani. Certo, senza rinunciare ai capisaldi cristiani che sono la cura fino alla fine, senza scorciatoie, di ogni vita umana.

Ma c'è un punto in cui mi sembra si sia rivelato un vero cambiamento di accento, quello della libertà del paziente di rifiutare le cure. È vero che questa libertà era prevista anche prima, ma rimaneva sempre un po' in ombra, oscurata da una normativa piuttosto rigida, che mirava a impedire interventi di rinuncia di ogni terapia considerata vitale.

Papa Francesco, ben consapevole che l'accanimento terapeutico costituisce oggi un problema reale, dice molto chiaramente che "la persona malata riveste il ruolo principale" e conta di più di regole complicate che spesso ignorano la realtà della sofferenza.

Niente cambia, quindi, di sostanziale nella morale cattolica sul fine-vita: la condanna all'eutanasia è netta, il dovere della cura, da attuarsi anche attraverso la medicina palliativa, ribadito con forza, ma l'opposizione all'accanimento è espressa con la stessa forza della condanna all'eutanasia, e la volontà di colui che soffre trova ascolto. Non è la rivoluzione, ma qualcosa di diverso indubbiamente c'è.